
Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria

n. 28/2020-21

Direttore

Roberto Guarasci, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Comitato scientifico

Mario Caligiuri, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Angela Costabile, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Francesca Costa, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO

R. Rossella Pugliese, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Giovannella Greco, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mauro Guerrini, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Pier Giovanni Guzzo, ACCADEMIA DEI LINCEI

Monica Lanzillotta, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Maurizio Paoletti, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Luciano Romito, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Ida Ruffolo, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Giuseppe Spadafora, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Christian Vassallo, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Francesca Veltri, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Segreteria di redazione

Assunta Caruso, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Quaderni del Dipartimento di Linguistica

Università della Calabria

La rivista “Quaderni del Dipartimento di Linguistica” è una rivista scientifica inerente agli ambiti di ricerca del Dipartimento di Culture, Educazione e Società ed è censita dall’ANVUR per l’Area 10 – Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e l’Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

Lo scopo della rivista è di creare un’occasione in cui studiosi, docenti e ricercatori possano condividere idee sulla ricerca e didattica svolta nel campo di studio proposto, attraverso uno sguardo collaborativo e innovativo. La rivista include diverse sotto-aree con l’intento di incoraggiare la condivisione di una più ampia gamma di esperienze, risultati, scambi di idee.

I contributi potranno essere presentati in diverse lingue allo scopo di rafforzare l’aspetto multilingue della rivista ed evidenziare la pluralità di culture e stili comunicativi con i quali la comunità universitaria entra in contatto durante la quotidianità accademica.

Didattica a Distanza: esperienze dal lockdown



ARACNE EDITRICE

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4133-5

ISSN 1128-7675

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2021

Indice

Prefazione	9
Paolo Federighi	

Contributi

Prospettive digitali, responsabilità educative nella didattica post-COVID-19	17
<i>Ines Crispini, Aldo Pisano, Viviana Vozzo</i>	

Online learning practices during the lockdown: analysis of three teaching experiences at the University of Calabria	45
<i>Michael Cronin, Rocco Servidio, Giovannella Greco, Maria Caria</i>	

La didattica a distanza durante l'emergenza COVID	79
<i>Roberto Guarasci, Anna Rovella, Francesca Parisi, Assunta Caruso</i>	

Teaching and Learning in times of Corona	103
<i>Sabine Möbs, Kay Berkling, Dirk Saller</i>	

L'impatto psicosociale della pandemia da COVID-19 sui giovani universitari	119
<i>Anna Lisa Palermi, Maria Giuseppina Bartolo, Rocco Servidio, Flaviana Tenuta, Angela Costabile</i>	

Esperienze

Laboratorio-NOI. Esperire auto- e coeducazione	139
<i>Romolo Perrotta</i>	

Prefazione

PAOLO FEDERIGHI*

Il Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell'Università della Calabria è stato il primo in Italia a promuovere, in quanto Dipartimento, una attenta valutazione e riflessione sulla didattica a distanza in una prospettiva comparata. Già tale elemento è sufficiente per rendere interessante questa proposta di studi che mirano a cogliere senso e opportunità della sfida di insegnare e apprendere nell'emergenza pandemica.

Gli scritti raccolti in questo numero della rivista sono complementari perché espongono i risultati della ricerca empirica svolta da un gruppo di ricercatori che hanno esplorato il tema della didattica a distanza da diverse prospettive disciplinari, a partire da una realtà istituzionale determinata – l'Università della Calabria –, in un momento storico particolare – il primo anno della pandemia –, muovendo da un approccio di ricerca rigorosamente *evidence-based*, in una prospettiva comparativa – a confronto con le Cooperative Universities del Baden-Württemberg – e da un oggetto comune – le condizioni dell'apprendere e del formare –.

I risultati delle indagini esposte trattano diverse dimensioni dell'oggetto di studio. Un primo contributo opportunamente analizza l'impatto della pandemia su atteggiamenti e comportamenti degli studenti mettendo in luce come emerga una forte esposizione al rischio di *Internet addiction*, di ansia e si manifestino sintomi di depressione e paura del contagio da COVID-19. Paradossalmente si tratta di un complesso di condizioni che potrebbe favorire la propensione a fruire della didattica a distanza.

* Università degli Studi di Firenze, Firenze, Italia.
paolo.federighi@unifi.it.

Il fulcro delle altre indagini è costituito dalla valutazione dei livelli di soddisfazione e dalla raccolta delle opinioni di studenti e docenti rispetto all'offerta didattica realizzata nell'emergenza del primo semestre della pandemia. È in questo periodo che gli eventi hanno imposto all'università un cambiamento delle pratiche di insegnamento e apprendimento, almeno limitatamente al "medium", allo strumento di comunicazione. Sappiamo che non è stato solamente un cambiamento tecnologico. È noto che "il medium è messaggio" esso stesso, che cambiare lo strumento ed i modi di comunicazione trasforma relazioni e senso delle relazioni comunicative. Ma sappiamo anche che una riconversione accelerata e di massa delle pratiche didattiche ha prodotto innovazioni principalmente nell'area dell'erogazione e non dei metodi o delle didattiche. Sappiamo anche che un'ora di didattica a distanza di qualità richiede un minimo di sette ore di editing e che questa condizione non era tra le opzioni disponibili.

Eppure, nonostante questi inevitabili limiti, i dati raccolti mostrano che la risposta emergenziale del corpo accademico non ha dato risultati inferiori alla didattica in presenza. Dagli studi emerge che il processo di insegnamento può essere definito e talvolta migliorato nel momento in cui si passa alla didattica a distanza. Essi, va detto, pongono anche in luce come vi siano consistenti aree di miglioramento rispetto alle quali la didattica a distanza si rivela inadeguata e insufficiente (è il caso degli studenti con bisogni educativi speciali). Tuttavia, il bilancio è decisamente positivo e il confronto tra didattica in presenza e a distanza mostra come a tali esiti possano contribuire aule virtuali ben attrezzate che assicurino la disponibilità di strumenti di presentazione delle lezioni.

Rimane ovviamente un nodo aperto: la valutazione degli effettivi risultati di apprendimento (non solo gli esami superati e le votazioni conseguite). Si tratta di un oggetto che può essere indagato non solo esaminando le aspettative degli studenti o la loro motivazione per l'apprendimento online, ma prendendo in considerazione gli effettivi risultati conseguiti al termine dei corsi. Su questo l'Università della Calabria dispone di dati significativi raccolti con Anvur e Cineca nel quadro del progetto Tecod che

consentiranno di svolgere comparazioni tra il periodo pre-pandemia, il primo ed il secondo *COVID-semester* e che saranno oggetto di futuri approfondimenti¹.

Ma i risultati presentati rivestono un grande interesse per il fatto che essi sembrano non essere pienamente allineati con i risultati di precedenti studi. Il quadro che ne emerge, infatti, è sostanzialmente positivo, mentre le ricerche svolte sugli studenti delle maggiori università telematiche europee mostrano situazioni decisamente problematiche².

Le sfide più rilevanti per la formazione a distanza sostanzialmente confermate da tutte le precedenti ricerche concordano nell'identificarle con l'aumento del tasso di completamento degli studi e con la riduzione degli abbandoni. Due indicatori interconnessi che naturalmente sono particolarmente sensibili alle caratteristiche dell'offerta formativa ed al fatto che questo tipo di indagini ha preso in considerazione essenzialmente i *non traditional students*, ovvero studenti adulti, lavoratori, non frequentanti. Gli studi svolti presso l'Università della Calabria, invece, hanno preso in considerazione prevalentemente studenti tradizionali e forse per questo non sembrano lasciar presagire un futuro caratterizzato da problemi di calo della motivazione e di abbandoni. La prosecuzione auspicabile di modalità di *blended learning* dopo la fine della pandemia potrebbe però proporre tali tipi di problemi riscontrati altrove.

Il problema del basso tasso di *retention* e dell'alto tasso di abbandoni ha dimensioni rilevanti in tutto il mondo e, in Europa, interessa sia la Open University (OU) che la UNED, le due più grandi e prestigiose università telematiche:

«The ou's progressive voyage into a virtual world will increasingly depersonalise it and inevitably reduce its graduation rate (already a disastrous 13%) even further. [...] Many of us still hope it's not too late

1. R.A. ROSSI, *La formazione superiore dei professionisti dell'educazione e della formazione: dal modello disciplinarista al focus sui contenuti core*, in «Education Sciences & Society», vol. 1, 2020, pp. 382-397.

2. A. WOODLEY, O. SIMPSON, *Student dropout – the elephant in the room of distance education*, in *Online Distance Education: Toward a Research Agenda*, edited by O. Zawacki-Richter, T. Anderson, pp. 459-483, 2013, Athabasca University Press.

to change direction and save one of the world's greatest educational innovations» è quanto ha dichiarato Ormond Simpson, Senior lecturer in institutional research, Open University 1998-2008.³

Già all'inizio degli anni Settanta del Novecento iniziarono ad essere condotti i primi studi su *retention*, laureabilità, abbandoni nelle Università televisive (altre forme di università a distanza risalgono agli anni Quaranta e contribuirono in modo decisivo ai programmi di industrializzazione accelerata dell'URSS di quegli anni). Dopo cinquant'anni di ricerche possiamo dire che molti aspetti del fenomeno sono noti. Tuttavia la tendenza non si è modificata. Dovunque aumenta il numero degli iscritti alla didattica a distanza, ma non migliorano i tassi di abbandono e di conclusione degli studi.

Dovunque sono messe in atto diverse soluzioni fantasiose e generose, ma lo stesso Simpson è giunto ad affermare: «whatever you do return rates seem to stay much the same».

Quali i dispositivi formativi messi in atto alla ricerca di un miglioramento continuo?

Le soluzioni adottate variano a seconda dell'interpretazione del fenomeno degli abbandoni. Non tutti sfuggono alla tentazione di considerare il problema degli abbandoni come frutto delle condizioni individuali degli studenti. Gli eventi che attraversano le esistenze degli studenti (malattie, vita lavorativa, trasferimenti, vicende matrimoniali, ecc.), nonostante costituiscano razionalizzazioni non necessariamente connesse all'abbandono degli studi, vengono considerati come fenomeni dalle conseguenze inevitabili e da attribuire alla sfera delle scelte individuali. Darwinismo e fatalismo motivano in alcuni casi la scarsa attenzione prestata al problema e alle possibilità di migliorare il tasso di probabilità.

Appaiono deboli gli effetti sui tassi di abbandono anche quando ci si affidi al ricorso a nuove e diverse soluzioni tecnologiche. E forse questo è l'elemento più interessante e non scontato della

3. O. SIMPSON, Worries grow about the survival of the Open University, in The Guardian, 28 marzo 2018, <https://www.theguardian.com/education/2018/mar/25/worries-grow-about-the-survival-of-the-open-university>.

ricerca svolta nel Regno Unito. Nuovi podcast, videoclip, tecniche di computer forum, social networking non hanno effetti miracolosi e non sembra riescano ad incidere sulla riduzione degli abbandoni. Comparando l'utilizzo delle diverse vecchie e nuove tecnologie vi è chi ha concluso i propri studi affermando "almost evrything works".

Tuttavia, alcune differenze si possono produrre. È sufficiente comparare i risultati di diversi corsi di studio della stessa Università per rilevare come il tasso di *dropout* vari a seconda dei corsi considerati. Anche in questo caso è un problema della didattica o della limitata propensione allo studio degli studenti oppure è attribuibile all'insieme dei dispositivi didattici?

Ci pare ovvio concludere che all'interno della stessa istituzione le differenze sono prodotte anche da elementi che riguardano le modalità di implementazione della didattica e che possono variare a seconda dei corsi (organizzazione, processi, strumenti, persone). Giustamente il Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria attraverso gli autori delle ricerche presentate in questo numero della rivista richiamano la necessità di riflettere sui processi di miglioramento dell'offerta formativa che possono essere introdotti proprio a partire dai risultati degli studi svolti.

La ricerca del settore incoraggia questo approccio migliorativo⁴ in quanto conferma, ad esempio, come i modi ed i tempi in cui vengono svolte le attività di orientamento può avere un impatto significativo sul futuro percorso formativo degli studenti (*queries, course review, taster packs*, ecc.).

In aggiunta, sempre per il miglioramento della qualità della didattica a distanza, si può lavorare oltre che sulle tecnologie anche sui processi formativi affidandosi alla attivazione di servizi di supporto e accompagnamento⁵. Tali servizi si articolano, di norma, in due ambiti specifici:

4. A. COHEN, *Analysis of student activity in web-supported courses as a tool for predicting dropout*, in «Educational Technology Research and Development», 65, pp. 1-20, 2017.

5. R.A. CROXTON, *The role of interactivity in student satisfaction and persistence in online learning*, in «Journal of Online Learning and Teaching», 10, pp. 314-325, 2014.

- i servizi di supporto accademici che svolgono la funzione di predisporre i materiali per l'insegnamento, di favorire l'acquisizione di conoscenze e competenze, di gestire il feedback continuo e la valutazione.
- i servizi di supporto e accompagnamento non accademici cui sono attribuite funzioni di supporto organizzativo e motivazionale. Nel caso in cui non vi siano problemi nella qualità dei servizi di supporto accademici, questo secondo tipo di servizi ha un ruolo cruciale.

Ai servizi di accompagnamento e supporto non accademici vengono attribuite funzioni quali: l'orientamento continuo (in ingresso con consigli sulla scelta del corso) e in uscita (con servizi di *career development* e di *placement*), il rafforzamento delle motivazioni dei partecipanti), il supporto per la soluzione di problemi di rapporto con l'università, il superamento di situazioni di stress dovute allo studio, ecc.

Tuttavia, ogni innovazione nella formazione a distanza richiama la questione della sua sostenibilità e quindi del rapporto tra accessi/qualità/costi⁶. Si tratta come è noto di elementi strettamente correlati. È però vero che le molteplici innovazioni organizzative e tecnologiche non sono state accompagnate dai risultati sperati almeno sul piano della *retention*.

La didattica a distanza ha tanti pregi ed offre numerosi vantaggi, ma non è un oggetto più semplice della didattica in presenza e non vi sono soluzioni miracolistiche. Tuttavia, varrebbe forse la pena domandarsi se risultati più significativi si possano ottenere rafforzando la correlazione esistente tra processi di insegnamento universitario a distanza e i processi attraverso cui si apprende in età adulta. Forse è questa debole sincronia che rende preminente il problema della motivazione degli studenti a proseguire negli studi universitari.

6. O. SIMPSON, *Cost benefits of Student Retention Policies and Practices*, in *Economics of Distance and Online Learning*, edited by W.J. Bramble, S. Panda, Routledge, 2008.

CONTRIBUTI

Prospettive digitali, responsabilità educative nella didattica post-COVID-19

INES CRISPINI, ALDO PISANO, VIVIANA VOZZO*

ABSTRACT: This paper will focus on some issues about the new application of teaching in the virtual space. Firstly, the social situation of global emergency generated by COVID-19 will be considered. Then, it will be underlined how the teaching process can be defined and sometimes improved by distance learning, through the use of specific methodologies: this urges teachers' educational responsibility. However, the educational process can be compromised if there is no physical space where the relationship between students and teacher can be built, in particular considering Special Educational Needs. In this case, the teacher is involved as "care-giver", according to the care ethics paradigm as theorized by Joan Tronto.

Keywords: Education, Distance learning, Responsibility, Care ethics, Special Educational Needs.

1. Aspetti e problemi

1.1. *Fiducia, innovazione, responsabilità nella DAD*

La diffusione del nuovo Coronavirus ha determinato una emergenza epidemiologica a livello planetario e sollevato, in Italia, come nel resto del mondo, molti problemi in diversi ambiti: sanitario, economico, etico, sociale, psicologico, giuridico.

Anche il sistema italiano della formazione scolastica e universitaria è stato investito da un importante processo di trasformazione nelle modalità di erogazione della didattica che, neces-

* Università della Calabria, Rende (cs), Italia.

ines.crispini@unical.it, aldopisano92@gmail.com, vivianavozzo@gmail.com.

sariamente, hanno dovuto assumere profili alternativi a quelli tradizionali in presenza a partire dal primo lockdown nazionale, istituito nel nostro paese con il DPCM del 9 Marzo 2020. Con particolare riguardo all'istruzione scolastica, si può dire che questo processo abbia comportato numerosi ordini di problemi che possono essere riguardati posizionandoli nella cornice di due sfondi teorici. Il primo, più generale, investe in qualche modo il livello più profondo del rapporto tematico tra natura e cultura, tra natura e artificialità¹, oggetto specifico dell'antropologia e della riflessione sulla tecnica che si è sviluppata, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, all'interno della costellazione concettuale antropologica. In questa direzione, si può ancora sostenere, parafrasando la tesi celebre sostenuta da Mc Luhan, negli anni Sessanta del Novecento, a proposito dei *media* come protesi fisiopsicologiche dell'essere umano², che l'essenza stessa della tecnica in tutte le sue forme sia protesica, ossia indirizzata a orientare l'indeterminatezza dell'essere umano attraverso progressive tecniche di modulazione delle modalità percettive e dei modi del conoscere.

Ancora una volta, il sistema culturale come "seconda natura" si trova a dover fronteggiare l'imponderabilità di quella prima natura che gli uomini e le donne riplasmano continuamente costruendo il proprio habitat o, nei termini della sintesi moderna, costruendo una nicchia culturale dove poter vivere. Questa seconda natura, intesa anche come creazione di un sistema socio-culturale, quindi come insieme di valori e di relazioni fiduciarie che compongono la dimensione intersoggettiva, è oggi posta nelle condizioni di doversi ridefinire alla luce della nuova pandemia, che ha evidenziato la fragilità dell'equilibrio millenario tra la seconda natura dell'essere umano, quella appunto sociale

1. Il tema oggetto dell'antropologia filosofica come approccio inter-disciplinare, trova dei riferimenti teorici in: A. GEHLEN (1940) *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Mimesis, Milano 2010; ID. (1957) *L'uomo nell'era della tecnica. Problemi socio-psicologici della civiltà industriale*, Armando editore, Roma 2003. Si veda anche G. ANDERS (1956) *Die Antiquiertheit des Menschen*, tr. it. *L'uomo è antiquato*, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino 2007.

2. M. Mc Luhan (1964), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2008.

e culturale e la prima natura meramente biologica³. La convivenza con questa fragilità è possibile grazie alla costruzione di un sistema di fiducia⁴ che renda possibile affrontare la complessità intrinseca al rapporto natura-cultura, il suo straordinario quanto precario equilibrio. La crisi di fiducia negli altri, nelle istituzioni, nelle tecnologie affligge, in generale, le società avanzate proprio in ragione della loro estrema complessità e produce effetti deleteri e corrosivi sulla società e sulla democrazia, indebolendo i legami di responsabilità reciproca tra singoli e istituzioni⁵. Diventa dunque di grande importanza riflettere sulla necessità di rigenerare il paradigma della fiducia. Questa considerazione rende poi necessario fare riferimento al secondo sfondo teorico, rappresentato dal paradigma “della cura” nella elaborazione concettuale di Joan Tronto che coniuga perfettamente etica e democrazia della cura (*Ethics of Care and Caring Democracy*). Per Tronto, infatti, la cura assume una complessa valenza non meramente psicologica ma direi proprio antropologico/culturale, proprio in quanto «la cura non è semplicemente una preoccupazione mentale o un tratto del carattere ma la preoccupazione di esseri umani viventi e attivi, impegnati nei processi della vita quotidiana»⁶. La valorizzazione morale della cura, promossa da Tronto, si presenta insomma non soltanto come un’esigenza teoretica volta ad una maggiore adeguatezza e completezza del pensiero morale, ma al contempo come una concreta e immediata opportunità di ridefinizione di equilibri politici in vista di una società più equa e autenticamente democratica, assumendo così una precisa connotazione pubblica.

La necessità di rigenerare il paradigma della fiducia e il tema etico/politico della cura investono entrambi in modo particolare il sistema della educazione e della istruzione che, nell’ambito

3. Cfr. C. FRUGONI, *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, il Mulino, Bologna 2020; G. REZZA, *Epidemie. I perché di una minaccia globale*, Carocci, Roma 2020; D. QUAMMEN, *Spillover. L’evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano 2017.

4. Cfr. N. LUHMANN, *Fiducia*, il Mulino, Bologna 2000.

5. Cfr. O. O’NEILL, *Una questione di fiducia*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

6. J. TRONTO, *Confini morali. Un argomento politico per l’etica della cura*, Diabasis, Parma 2006, p. 119.

delle istituzioni di cui si compone la sfera della nostra “seconda natura”, costituisce forse quello più delicato e rilevante. La situazione generata dalla pandemia evidenziando, intanto, la stretta correlazione tra mondo della istruzione e mondo del digitale nelle sue molteplici applicazioni, ha generato nuove questioni di fiducia: fiducia nella validità degli strumenti digitali a supporto di una didattica di qualità; fiducia nella possibilità di mantenere il valore della presenza nella forma della didattica on line sincrona e di trasformare una necessità nella opportunità per un ulteriore ripensamento delle metodologie didattiche tradizionali; fiducia, infine, nel mantenere fermo l’obiettivo della inclusione nel successo dei processi di formazione, che diviene certamente più complesso e problematico nella modalità della didattica a distanza. Allo stesso modo, le modalità didattiche rese necessarie nella situazione pandemica ai fini di garantire l’inclusione scolastica e contrastare la dispersione, nelle varie forme della DAD e, successivamente, nella forma della DDI, ossia della didattica digitale integrata⁷, hanno, in realtà, rivelato importanti criticità proprio sul punto del ruolo del docente come *care-giver* e, quindi, sulla applicabilità del paradigma della cura nella relazione didattico-educativa a distanza.

La dilatazione estrema dei sistemi di diffusione culturale, dai *Webinar* alla DAD (ora integrata dalla DDI), conseguente alla pandemia da nuovo coronavirus e al primo lockdown, ha, di conseguenza, evidenziato la necessità di un potenziamento reale di formazione digitale, incentivando l’idea del *lifelong learning*⁸, di una ridefinizione delle politiche sociali in vista della formazione del personale docente e, di riflesso, dell’acquisizione di maggiori competenze digitali per studenti e studentesse che, spesso, sanno bene utilizzare *app* di fotoritocco e *social*, ma se si chiede loro di inviare un documento in formato .doc, anziché in .pdf, non sanno esattamente di cosa si stia parlando.

7. Il decreto del Ministro dell’istruzione 26 giugno 2020, n. 39 ha fornito un quadro di riferimento entro cui progettare la ripresa delle attività scolastiche nel mese di settembre, con particolare riferimento, per la tematica in argomento, alla necessità per le scuole di dotarsi di un Piano scolastico per la didattica digitale integrata.

8. Cfr. Conferenza mondiale sull’educazione degli adulti, Amburgo, Luglio 1997.